

Roberta Santoro¹
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
<https://orcid.org/0000-0002-3536-4491>

Chiesa e web: il valore della „dimensione” digitale nella chiesa e la pandemia

1. Le regole della convivenza

Il fenomeno pandemico, con il quale siamo stati costretti a confrontarci, dimostra la sua complessità per il solo fatto di interessare diversi ambiti che toccano sia in maniera diretta sia in maniera indiretta il campo delle relazioni economiche, politiche, istituzionali e religiose.

L'emergenza sanitaria ci ha imposto limitazioni che hanno prodotto nuove regole, creando sofferenze anche a tutte le confessioni religiose, le quali si sono trovate a dover riesaminare il proprio ruolo sociale e pubblico. Quanto mai attuale e di grande interesse il rapporto che si viene a creare tra COVID-19 e libertà religiosa e, il conseguente ruolo della Chiesa e della libertà religiosa in tempo di emergenza.

Tutto ciò comporta, come effetto immediato, la necessità di analizzare le regole della convivenza all'interno delle società, in cui il fenomeno coronavirus pone, ancora oggi, interrogativi esistenziali e anche religiosi.

Uno di questi riguarda il concetto di Stato di diritto e la tutela della libertà religiosa, inserita sia nel contesto nazionale sia in quello europeo, con riferi-

¹ Roberta Santoro – professore associato di Diritto ecclesiastico e canonico – Dipartimento di Scienze politiche – presso l'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”. Insegna Sistemi dei Rapporti tra Stato e Chiese, Diritti e religioni nelle società europee, Diritti delle religioni e cittadinanza multiculturale, Diritti umani e geopolitica delle religioni. E' Visiting Professor presso l'Università di Elbasan (Albania). I temi di ricerca sono prevalentemente riferiti alla tutela della libertà religiosa e al rapporto tra diritto, società multiculturale e pluralismo confessionale, rapporti Stato e Chiese, confessioni religiose. Autrice di varie pubblicazioni tra le quali “Appartenenza confessionale e diritti di cittadinanza nell'U.E.”, Obiezione di coscienza e appartenenza confessionale, Fenomeno religioso e dinamiche del multiculturalismo. Docente in vari Master tra i quali EMCT “Euromediterranean Master in Culture and Tourism” promosso da Emuni-Slovenia e Diritto sanitario. E' responsabile della sezione Giurisprudenza e legislazione civile di Rivista nazionale di Fascia A ed è Condirettore di Rivista scientifica internazionale, e-mail: roberta.santoro@uniba.it.

mento alla globalizzazione in un clima di restrizione delle libertà personali, dei gruppi sociali, e delle formazioni religiose.

Come nelle pandemie del passato, anche oggi i luoghi utilizzati dalle religioni specialmente per i riti sacri, per l'intrinseca dimensione collettiva, possono favorire il contagio e per questo essi sono stati chiusi, come ogni altro luogo in cui si poteva creare assembramento. A riprova di ciò, le misure prese per fronteggiare il COVID-19 hanno causato una serie di restrizioni dei diritti costituzionali di libertà e, quindi, anche il diritto di libertà religiosa è stato toccato. Le limitazioni imposte sono di natura indiretta, conseguenza necessaria di misure volte a limitare la libera circolazione e le riunioni. E' stata la prima volta, dall'entrata in vigore della Costituzione italiana, che l'esigenza di tutela del bene giuridico "salute" ha comportato una limitazione tanto ampia anche dei diritti di libertà così centrali nell'impianto della nostra Carta fondamentale.

L'assolutezza della tutela riservata alla salute, ha compreso notevolmente la tutela riservata al sentimento religioso. Un esempio: la lapidaria lettera dei DPCM dell'8 marzo 2020 (estesa a tutto il territorio nazionale il giorno seguente) che ha sospeso tutti gli "eventi in luogo pubblico o privato", "compresi quelli di carattere ludico, sportivo, religioso e fieristico", "anche se svolti in luoghi chiusi ma aperti al pubblico" (art. 1, lett. g) e ha condizionato l'apertura (*rectius*, l'ingresso, come preciserà l'art. 1, lett. h del Decreto legge n. 19 del 25 marzo) dei luoghi di culto «all'adozione di misure organizzative tali da evitare assembramenti, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro» ribadendo, tuttavia, ancora una volta, la sospensione delle "cerimonie civili e religiose, ivi comprese quelle funebri» (art. 1, lett. i).

Il tema della comunicazione è importante per la vita della Chiesa, perché è coesistente alla sua dimensione ed è strettamente funzionale alla sua missione, cioè quella di annunciare e diffondere il Vangelo. Il magistero, del resto, sia quello pontificio sia quello episcopale, in più modi hanno riscoperto il valore della comunicazione proprio ponendolo in relazione alla *missio*, come la stessa Cei ha indicato per il tramite del direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa, "Comunicazione e missione", del 2004.

Le limitazioni causate dall'emergenza sanitaria hanno reso necessario un incremento dell'uso degli strumenti massmediali, un costante ricorso al web per trasmettere in streaming messe, liturgie e altre proposte spirituali (anche la Pasqua è stata vissuta da casa grazie a internet). Il Vangelo, il messaggio religioso è passato attraverso queste moderne tecnologie, ponendo una serie di riflessioni sulla qualità della "pastorale digitale" e sul rapporto liturgia-comunità².

² Già il Concilio Vaticano II, con il decreto *Inter mirifica* in maniera esplicita si è occupato della comunicazione e dei suoi strumenti, consapevole che essi "se bene adoperati, offrono al genere

Interrogarsi sul senso estetico della religione non è un'operazione concettuale nuova, ma riemerge in modo forte nei giorni dell'emergenza coronavirus, in conseguenza dell'esplosione della “religione on line”, del valore degli strumenti della comunicazione con messe, momenti di preghiera, videocatechesi, quaresimali, messaggi di vescovi, parroci e laici mediante il web.

La reclusione forzata ha creato uno scossone gigantesco all'umanità. La criticità sanitaria non solo destabilizza certezze acquisite da generazioni, ma riprogramma inevitabilmente i formati dell'esistenza come lo spazio e il tempo. Se il primo si riduce per la maggior parte delle persone a quello domestico, il secondo si riprogramma annullando i tradizionali tempi sociali a cui si era abituati. Isolamenti e quarantene hanno obbligato, quindi, l'individuo a vivere in un «tempo unico sospeso, a riprogrammare la propria agenda ripensando pratiche usuali come, ad esempio, quelle ecclesiali»³. Questa trasposizione avviene attraverso dirette social (Facebook, Instagram), messaggi istantanei (WhatsApp, Telegram) o utilizzando una delle tante piattaforme di videoconferenza a disposizione. A queste esperienze pastorali, strutturate e vissute online, si aggiunge la condivisione, sempre tramite web, di celebrazioni improvvisate sui terrazzi delle canoniche o di preghiere recitate in una macchina dal volenteroso prete che gira col megafono per le strade cittadine. Al di là delle ragioni che muovono scelte di questo tipo (la principale è certamente la necessità di essere presenti spiritualmente), una delle questioni che merita un approfondimento non riguarda la nobile intenzione ma la qualità – estetica e pastorale – della messa mandata in onda⁴.

Al di là delle ragioni che muovono scelte di questo tipo (la principale è certamente la necessità di essere presenti spiritualmente), una delle questioni che merita un approfondimento riguarda il valore dei riti e soprattutto di quello principale, cioè la messa.

Nonostante talune titubanze che rivelavano la difficoltà a prendere la giusta misura delle nuove limitazioni (ad es. la “prossimità” al Paese espressa “nell'apertura delle chiese” del comunicato Cei del 10 marzo si trasformava due giorni dopo in una scelta di “responsabilità” nel “chiudere le chiese”), le confessioni

umano grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e a consolidare il regno di Dio”. Ma anche messo in guardia per il fatto che possono essere adoperati anche contro il disegno di Dio, volgendoli a rovina dell'uomo «per i danni che molto sovente il loro cattivo uso ha provocato all'umanità».

³ M. Padula, *Testimoniare la bellezza al tempo del Coronavirus*, www.ceinews.it, [14 aprile 2020].

⁴ I media online hanno dato la possibilità ad un gran numero di individui di poter vivere più intensamente i loro “sentimenti religiosi”, in cui il ministro di culto si configura come *Alter Christus, come un “chiamato da Dio” per diffondere il suo Verbo. E lo fa – scriveva Giovanni Paolo II – coniugando “la permanente verità del ministero presbiterale con le istanze e le caratteristiche dell'oggi”* (Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992).

religiose si sono adeguate alle disposizioni statali riconducendo queste ultime ad una clausola di salvaguardia di necessità e urgenza conosciuta anche dai diritti religiosi.

Proprio l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana ha diffuso di recente il documento "Celebrare la messa in Tv o in streaming", un *vademecum* rivolto a tutti quei sacerdoti, religiosi e religiose e diaconi che si stanno cimentando nelle celebrazioni in rete. I suggerimenti della nota Cei sono un prontuario fondamentale per gestire tecnicamente questo "tsunami spirituale" che ha travolto gli account social di tanti fedeli orfani delle celebrazioni in presenza dell'assemblea dei fedeli. Le tre parti di cui si compone ("indicazioni pratiche", "attenzioni di regia", "glossario social") hanno un doppio merito: quello di indicare precise metodologie di lavoro e quello di stimolare alla formazione in questo ambito, sperando che venga utilizzato come incentivo a conoscere ed interpretare i codici identitari della cultura digitale.

Una dimensione religiosa in Rete, oltre a fare opportuna attenzione ai particolari tecnico-formali, deve proiettarsi nella prospettiva di una pastorale "nella" comunicazione tecnologica (mediata), che metta al centro la bellezza del dato di fede e riesca a incarnarla nel contesto contemporaneo, caratterizzato appunto dalla presenza e dallo sviluppo dei media digitali, dai fattori della convergenza e dell'interattività.

Dalla Messa mattutina del Papa ai Rosari promossi dalla Cei, in tv e sui social il sacro "sfonda". Un dato per tutti: venerdì 27 marzo la preghiera straordinaria di Francesco davanti a una piazza San Pietro vuota è stata seguita da 17 milioni 400mila spettatori pari al 64,6% dell'intera platea televisiva. Ma cifre record si ripropongono quotidianamente, con Raiuno e Tv2000.

2. La dimensione giuridica della comunicazione

Questo potrebbe significare che avere più spettatori porta più credenti? A grandi ascolti corrisponde anche un aumento della pratica religiosa? Il nostro è un Paese incerto su Dio ma ricco di sentimenti religiosi. «Questi numeri indicano che in quelli che possiamo definire i cattolici più attivi e convinti c'è un grande movimento di ricerca di fonti spirituali. Un flusso molto interessante verso l'utilizzo di nuove tecnologie per compensare la difficoltà di partecipare a celebrazioni liturgiche dal vivo, per avere momenti di espressione religiosa anche nella pandemia. E la Chiesa livello di base si è data molto da fare per garantire forme alternative di partecipazione. Buona parte ovviamente segue il Papa che ha scelto di far partecipare alla Messa mattutina tutto il Paese. Una presenza continua ma discreta che colpisce in particolare i credenti più vicini

che possono seguirlo ogni giorno»⁵. L'interesse però non riguarda solo i credenti, perché anche il mondo laico dimostra attenzione, si riconosce in un Papa che si presenta come una figura calata nelle vicende umane, che propone il messaggio religioso con uno stile semplice ma di prossimità, di vicinanza, di partecipazione delle sofferenze e delle angosce. Colpisce questa presenza del Pontefice straordinaria nella sua ordinarietà, umile, non *ex cathedra*, che parla a braccio, che offre un pensiero facilmente comprensibile, che tocca la sostanza del discorso religioso, ma anche delle cose concrete. Significa che nei momenti difficili, come quello che stiamo vivendo, si è sempre alla ricerca di fonti, di risorse, di un senso.

L'esperienza di questo tempo sta facendo crescere nella consapevolezza di molti l'idea che ci può essere una ricerca di spiritualità o di punti di riferimento oltre i confini ordinari, perché attraverso Internet uno può collegarsi con le parrocchie che vuole, con le comunità con cui si identifica di più, che riescono a organizzare meglio, che sanno offrire meditazioni, riflessioni, luoghi più significativi. Questo va nella direzione dell'affermarsi di una "comunità", di una "parrocchia", di elezione rispetto a una comunità pre-definita. Dà la possibilità alla gente di selezionare, di vedere, di connettersi con realtà ritenute più significative che sanno interpretare meglio il tempo presente, che facilitano il discernimento.

Il bisogno di rapporti più "normali" però non viene meno. Il virtuale è importante, soprattutto in riferimento ai giovani, ma non cancella l'esigenza dei rapporti umani anche nel campo dello spirito. C'è sempre la nostalgia di una comunità, di un rito reale, non formale, cui uno partecipa e che gli scandisce la vita. Resta il bisogno di un luogo, di un punto di riferimento, di uno spazio, di un ambiente fatto di volti, di un popolo cui si appartiene, anche fisicamente rappresentato.

Si parla di ritorno all'essenziale, secondo una ricerca condotta dall'Istituto Ipsos⁶ prevale, nella popolazione italiana, una maggiore religiosità, maggiori segni di fede che si manifestano in una vicinanza a Dio. Sono pochi quelli che prendono spunto dalla pandemia per distaccarsi ancora di più, anche se la crescita del bisogno, della domanda religiosa e spirituale resta circoscritta, coinvolge molto di più i credenti praticanti o i cattolici impegnati rispetto alla totalità dei credenti cattolici⁷.

⁵ F. Garelli, *Gente di poca fede*, Il Mulino, 2020, p. 264.

⁶ Indagine realizzata dall'Istituto IPSOS, utilizzando un campione di 1.000 interviste (popolazione italiana dai 18 ai 75 anni) nel periodo intercorrente tra il 24-26 marzo 2020.

⁷ E questo dà l'idea che non possiamo più rappresentare il nostro Paese come quello di un cattolicesimo per nascita. Dobbiamo uscire da questa prospettiva non perché la Chiesa rinunci a offrire il suo messaggio ai credenti o che si ritengono tali in chiave culturale più che religiosa spirituale.

C'è chi avverte maggiormente il tasso di spiritualità, riflettendo, pregando, ponendosi interrogativi, e c'è chi reagisce, invece, in modo laico pur dichiarandosi credente, cioè malgrado permanga in lui un sentimento religioso non interpreta necessariamente queste vicende alla luce di una lente, di una prospettiva di fede.

Questo aspetto emerge chiaramente, sta crescendo, anche nel modo di intendere il cristianesimo dove c'è un diverso linguaggio, un diverso alfabeto, una diversa lettura della realtà. Tutte queste modificazioni strutturali pongono in rilievo un altro aspetto riguardante la necessità di capire e conoscere i vari aspetti della comunicazione, i luoghi e le regole, i diritti e i doveri che disegnano un profilo, il quale potrebbe essere sia di servizio sia di potere. Il problema delle regole e della dimensione giuridica della comunicazione assume, difatti, una rilevanza autonoma, rendendo importante la comunicazione sotto l'aspetto giuridico, in una società sempre più multiculturale.

La comunicazione, anche nella Chiesa, va studiata non solo da un punto di vista sociologico, psicologico, pastorale, ma anche e soprattutto da un punto di vista giuridico; l'esame della comunicazione come un diritto nella vita della Chiesa.

La complessità ha messo in crisi il ruolo degli Stati, la delimitazione delle competenze in materia di rapporti con la Chiesa, tra le stesse confessioni religiose e lo Stato, e, soprattutto, una vecchia concezione di concepire la religione.

Le differenze, riguardanti anche il sistema religioso e il cosiddetto fenomeno religioso, sono caratterizzate dal fatto di derivare la loro esistenza non dalle regole interne ai diversi sistemi socio-giuridici, bensì dai contenuti teologici e trascendentali che ne creano mondi complessi. Occorre evidenziare che il sistema religioso rappresenta l'espressione più emblematica del multiculturalismo, perché contribuisce a formare in maniera evidente l'identità delle nazioni.

Dalla diversità deriva spesso il conflitto, caratterizzato non solo dal diverso contenuto della visione della vita, ma anche dalla diversa reazione rispetto ai fatti della vita, in questo caso condizionati da globalizzazione e al multiculturalismo. Tale difficoltà interessa non solo la convivenza internazionale transnazionale, ma anche la stessa dignità della persona umana.

In questo quadro, la religione e il conseguente diritto di libertà religiosa si presentano con un contenuto di valori trascendentali, che uniscono la vita di persone e popoli, determinandone la condotta, i modi di vita, i costumi, la morale, il modo di pensare e di agire. La religione, per sua natura, implica l'esistenza di un legame forte e qualificato, che spiega il senso di appartenenza in un vincolo associativo, molte volte idoneo a dar vita ad organizzazioni confessionali, che tendono ad assumere un ruolo determinato all'interno del contesto socio-politico nel quale operano. Ciò provoca, a volte, tensioni, conflitti, crisi di identità di crescita sociale, derivati anche dai nuovi scenari culturali, sociali, giuridici

ed economici che attraversano i Paesi europei e comporta, allo stesso tempo, la necessità di dover ricostruire un sistema di valori che porti ad una convivenza pacifica, entro cui poter realizzare il benessere di ogni uomo, quale parte integrante della società stessa.

Il fattore religioso si presenta - sia rispetto a tali avvenimenti sia rispetto alle aspirazioni personali di ciascun individuo - come una «prospettiva privilegiata adatta a riempire di contenuti le aspirazioni umane alla libertà, all'eguaglianza, alla tolleranza, alla partecipazione democratica, cioè adatta a riempire di contenuti la stessa dignità della persona umana nella riproduzione dei rapporti quotidiani»⁸.

I diritti della persona e le sue libertà fondamentali divengono sinonimi del bene comune da dover proteggere: la religione rappresenta un sistema di questo bene comune che dispiega i suoi effetti in modo diverso a seconda dei diversi spazi geo-politici. Difatti, la religione, le libertà, l'uguaglianza, il dialogo sono da ritenersi valori supremi verso i quali orientare la convivenza e le stesse relazioni tra le società.

La dimensione religiosa occupa un posto di prima grandezza. Si è parlato, non a caso, di un ritorno della religione nello spazio pubblico, ma non sempre si riesce a spiegare a cosa questa espressione concretamente rinvia.

Questa particolare situazione chiede una nuova funzione alle religioni, incentrate sul valore della persona che può portare all'identità comune e garantire «quei valori di integrazione sociale e comunitaria che sembrano particolarmente scoperti nel tempo presente»⁹. Conseguentemente, la libertà religiosa individuale è «sempre più necessita del vincolo associativo perché ne venga garantito un effettivo svolgimento»¹⁰.

Per le religioni è fondamentale la costruzione di relazioni di comunità, di associazioni, in cui si esprime la libertà religiosa. I fedeli, quindi, sono portatori di interessi specifici.

La dimensione religiosa dell'uomo consta di principi che trovano fondamento nella rivelazione, nella teologia, nella coscienza stessa, comunque in istanze trascendentali e superiori alle regole della convivenza per quanto democraticamente costruita. Infatti, i valori fondamentali di cui le religioni sono

⁸ Dammacco G., *Diritti umani e fattore religioso nel sistema multiculturale euromediterraneo*, Cacucci, Bari, 2000, p.12; inoltre cfr. Santoro R., *La relación entre la apariencia religiosa y la persecución por motivos religiosos*, [in:] C. Hermida Del Llano [a cura di], *The prohibition of racial discrimination in the European Union*, Dickinson, Madrid 2020, pp. 119-124.

⁹ Garelli F., *La religione in Italia: verso una nuova egemonia culturale*, [in:] *Il Mulino*, 40/ 1991, p. 159

¹⁰ Casuscelli G., *Libertà religiosa e confessioni di minoranza 8tre indicazioni operative*, [in:] *Studi in onore di Gaetano Catalano*, I, Rubettino, Soveria Mannelli 1998, p. 421.

portatrici rappresentano da sempre punti di riferimento irrinunciabili per la vita della persona.

All'interno dei vari sistemi sociali, l'ordinamento giuridico garantisce il riconoscimento fondamentale di quei valori per la convivenza e li disciplina specialmente a livello costituzionale. Quindi, il fattore religioso, costituzionalmente garantito consiste nella dimensione sociale dei valori spirituali e teologici vissuti dai fedeli. Inoltre, l'ordinamento giuridico deve preoccuparsi che le diverse visioni religiose della vita non confliggano tra di loro o con lo Stato stesso in modo da ostacolare la pacifica e produttiva coesistenza. In questa prospettiva e nei confronti della autonomia delle religioni, la decretazione d'urgenza dovuta al COVID-19, giustificata dalla imprevedibile rilevanza dell'evento, risponde a un modo di attuare la laicità e l'autonomia dell' Stato.

Il virus colpisce senza distinzioni, nel pieno rispetto del principio di uguaglianza, senza discriminazioni. E le misure governative rincorrono il virus nella stessa direzione: corrono per fermare il movimento, la circolazione e la riunione, in qualunque modo motivata. I decreti non chiudono le chiese ma sospendono le cerimonie "civili e religiose", letteralmente intese come quelle manifestazioni (sacre o profane) che si svolgono secondo un programma o un rito prestabiliti e con l'intervento di un pubblico.

Da questo punto di vista la nota del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Direzione Centrale degli Affari dei Culti, del 27 marzo scorso, offre un'opportuna interpretazione autentica dei DPCM presidenziali, relativi all'inizio della pandemia, chiarendo come le "celebrazioni (...) non sono in sé vietate, ma possono continuare a svolgersi senza la partecipazione del popolo, proprio per evitare raggruppamenti che potrebbero diventare potenziali occasioni di contagio".

Del resto – e lo si ribadisce nella medesima nota – la *ratio* degli interventi governativi, il loro oggetto diretto, non è la limitazione delle libertà (tra cui il diritto di libertà religiosa) ma "esclusivamente" la "tutela della salute pubblica", minacciata non dalla esperienza religiosa in sé ma da una delle più tipiche modalità (quella collettiva) in cui essa può prendere forma. Volendosi evitare gli assembramenti, non deve sorprendere che le chiese siano state associate ad altri luoghi di pubblica riunione.

Tuttavia, mentre i fruitori di altre attività (pub, sale da ballo, sale da gioco, ecc.) devono rinunciare ad "ogni attività" (art. 1 lett. g DPCM dell'8 marzo), medesimo DPCM a tutela della libertà religiosa riserva un punto (lettera i), che dispone per le chiese la possibilità di consentire l'accesso individuale ai fedeli, pur proibendo le pubbliche celebrazioni. Certo si tratta di un'apertura sofferta, limitante, perché le condizioni per poterne giovare tendono ad escludere in radice ogni riunione, limitando la comunione materiale. Gli articoli della Costituzione italiana su cui poggia questa decisione sono il 32 (tutela della salute) e

il 19 (tutela della libertà religiosa). In effetti sono sospese le forme assembleari dei riti di tutte le confessioni religiose e ciò appartiene all'ordine proprio dello Stato, al quale spetta il bilanciamento dei beni costituzionali, come la salute e il sentimento religioso.

3. Il ruolo della religione

Così come è minacciata la salute di tutti, cattolici e non, così esce limitata la libertà religiosa di tutti, cattolici e non. Del resto, in relazione ad una dimensione tanto essenziale del diritto di libertà religiosa, il Concordato tra stato e chiesa cattolica, così come anche le intese con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, non possono aggiungere nulla a quanto la Costituzione già garantisce.

Il virus mette alla prova, così, sia gli ordini degli Stati che quello della Chiesa, nonché il loro reciproco rapporto, spingendo a rivedere modelli di organizzazione e di sviluppo consolidati. Sicuramente tutto ciò contribuisce alla *reformatio ecclesiae*, anche in considerazione della riforma dei comportamenti dei singoli fedeli.

La particolare condizione creata dalla pandemia ha fatto riscoprire la fragilità della persona umana e il suo valore. In questa direzione la religione ha riscoperto l'importanza del suo ruolo, che sta praticando in questo periodo attraverso l'azione dei leaders religiosi (si pensi in particolare all'opera di Papa Francesco e degli altri capi religiosi dell'islam, dell'ortodossia cristiana e dell'ebraismo) e le opere di solidarietà per il soccorso ai bisognosi, anche a quelli che a causa della pandemia hanno perso la capacità economica. Ciò è accaduto perché il complesso del patrimonio dogmatico, morale ed etico di tutte quante le religioni “costituisce un forte sistema di valori identificante un gruppo umano; quel gruppo umano che i giuristi definiscono con l'espressione di ‘confessione religiosa’”¹¹.

I principi umani, filosofici e giuridici che sono derivati dalle religioni hanno contribuito a creare civiltà e a formare i differenti sistemi socio-giuridici, all'interno dei quali si sono sviluppati i principi di tolleranza e di tutela della libertà religiosa, sia pure con grandi sofferenze. Questi principi, consolidati nel corso del tempo all'interno delle differenti società oggi incontra una nuova sfida, cioè quella di coesistere in un clima multiculturale. Questa sfida oggi trova un clima mondiale condizionato dalla pandemia e, pertanto, coinvolge in modo diverso tutte le religioni in contesti multiculturali, nei quali i gruppi sociali chiedono di essere protagonisti di un nuovo umanesimo di solidarietà e di fratellanza. In qu-

¹¹ Dalla Torre G., *Identità religiosa, comunità politica e diritto*, [in:] *Studi in onore di Gaetano Catalano*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998, p. 479.

esto senso sono soggetti sociali che rendono più vivo il dialogo all'interno delle società, ma allo stesso tempo diventano interlocutori dello stato, senza pretendere di contrastare o di limitare il potere dello Stato. Il dialogo con lo Stato e con le pubbliche istituzioni costituisce una necessità per la risoluzione dei problemi sociali che il disagio della pandemia genera all'interno di una società, che sta vedendo la crescita della povertà e di ogni forma di disagio personale e familiare. Tutto ciò comporta che gli Stati, superata la fase iniziale in cui l'urgenza della situazione sanitaria richiedeva atti di imposizione, utilizzino gli strumenti che l'ordinamento giuridico mette a disposizione per realizzare il dialogo con le religioni anche per razionalizzare le azioni di solidarietà che spontaneamente sono state disposte specie attraverso il volontariato. Ciò che preoccupa è la gravità della situazione economica che tutti gli Stati affronteranno con la ripresa delle attività economiche e sociali, che potrà essere affrontata non solo con provvedimenti di natura economica, ma anche con la tutela dei valori spirituali sui quali poggia la convivenza e il benessere delle persone nello Stato. In tal senso sarà necessario garantire la libertà religiosa, non solo per consentire che la libera azione dei gruppi religiosi possa sostenere il senso dell'esistenza di fronte alle difficoltà della vita, ma anche per coinvolgere in modo più organico l'azione dei gruppi religiosi rispetto ai nuovi bisogni (come ad esempio i problemi alimentari, il contrasto all'usura verso i commercianti, il disagio giovanile, le difficoltà per la mancanza di lavoro, l'assistenza alle famiglie giovani con figli piccoli, ecc.). Lo Stato, per il suo carattere democratico e pluralista, di fronte alle necessità deve accogliere l'istanza dei cittadini alla partecipazione all'attività statale, permettendo a coloro che costituiscono la comunità religiosa di organizzarsi essi stessi creando tutti gli strumenti idonei al soddisfacimento dei bisogni di ogni ordine, che favoriscono lo sviluppo della personalità. In questa prospettiva, l'obbligo costituzionale per lo Stato di garantire sia l'esercizio individuale della libertà religiosa, sia l'esercizio della comunità assume un più ampio significato.

Tale rilevanza sull'ordinamento statale ben si comprende, tenendo presente la funzione delle confessioni religiose, che, per il fatto di essere principalmente spirituale, coinvolge direttamente le volontà dei cittadini-fedeli e, quindi, incide sulla comunità statale. Infatti, le confessioni religiose, in quanto custodi delle verità rivelate, si pongono come sostenitrici della purezza della fede e dei costumi, proponendo di attuare nella pratica la visione di vita proposta estendendo la loro visione su ogni attività umana, nessuna delle quali è moralmente indifferente. Di conseguenza, le confessioni religiose sono dovunque presenti e liberamente intervengono nella vita sociale, avendo come scopo preminente la salvezza delle anime.

La collocazione delle confessioni religiose in un contesto non solo nazionale, ma anche europeo pone in rilievo l'attivismo della Chiesa cattolica, attraverso gli strumenti internazionali e comunitari di cui dispone¹².

E' dunque ancora una volta la strada della collaborazione e del dialogo, già sperimentata in numerosi degli Stati dell'Unione e accolta come strumento nel Trattato di Amsterdam, quella intrapresa da una Europa che, senza rinunciare alla propria connotazione laica, riconosce l'importanza del “contributo specifico” che le confessioni religiose possono offrire. Tale contributo è decisivo in relazione alla necessità di ammortizzare possibili situazioni conflittuali determinate dall'aumento di disomogeneità religiosa dovuto ai consistenti flussi migratori extraeuropei ed intraeuropei¹³.

Già dagli anni '70, la Santa Sede ha stabilito rapporti diplomatici prima con la Comunità europea, poi con l'Unione europea, garantendo presso di essa un Nunzio apostolico con lo scopo di seguire le sedute del Parlamento europeo e di rappresentare l'opinione dell'organo di governo della Chiesa cattolica in occasione della elaborazione dei documenti più importanti e in relazione a vicende internazionali nelle quali l'Unione europea si trovi coinvolta.

Vale la pena di ricordare che proprio a livello europeo, la Chiesa negli anni '70 ebbe ad avviare un processo di totale ristrutturazione organizzativa. Nel 1971, infatti, nasce il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) organo al servizio delle Conferenze episcopali di tutta l'Europa, con l'obiettivo di promuovere una collaborazione tra i vescovi in Europa. Nel 1980, viene istituita la Commissione della Conferenza episcopale della Comunità europea (CECE o COMECE), composta da vescovi delegati dalle Conferenze episcopali nazionali dei Paesi dell'Unione europea: si rivela, da subito, un organismo dalla struttura leggera, con segretariato permanente a Bruxelles con lo scopo di fa-

¹² L'art. 17 del Trattato di Amsterdam non si limita a sancire il rispetto di quanto stabilito dal diritto dei singoli Stati membri relativamente alla condizione giuridica di chiese, associazioni o comunità religiose (alle quali sono equiparate, tra l'altro, le „organizzazioni filosofiche e non confessionali”), ma prevede anche che l'Unione assuma l'impegno del dialogo aperto, trasparente e regolare con chiese e organizzazioni, da tempo presenti a Bruxelles con uffici e rappresentanze più o meno strutturate.

¹³ Su questa linea, ultima in ordine cronologico, la Raccomandazione del Parlamento Europeo del 13 giugno 2013 al Consiglio sulla bozza di orientamenti dell'UE in materia di promozione e protezione della libertà di religione o di credo in cui al punto o) stabilisce che «nel quadro dell'elaborazione e dell'attuazione degli orientamenti, il sostegno e l'impegno nei confronti di un'ampia gamma di organizzazioni della società civile, tra cui le organizzazioni per i diritti umani e i gruppi religiosi o legati ad un credo, un'importanza fondamentale ai fini della promozione e della protezione della libertà di religione o di credo; pertanto i punti focali per i diritti umani delle delegazioni UE dovrebbero mantenere contatti regolari con queste organizzazioni per poter identificare tempestivamente i problemi che potrebbero sorgere nell'ambito della libertà di religione o di credo nei relativi paesi».

vorire "una più stretta unione e collaborazione fra gli Episcopati e degli Episcopati con la Santa Sede nell'ambito delle questioni che interessano la Comunità europea (art.3 Statuto)".

Eguale processo di innovazione organizzativa si registrò in Europa all'interno delle relazioni interecclesiali delle altre confessioni non cattoliche, protestanti e ortodosse.

Di fatto, le Conferenze episcopali dei Paesi dell'Unione europea sono rappresentate a Bruxelles dalla COMECE, mentre la rete europea delle Chiese protestanti, anglicane e ortodosse è rappresentata nella sede dell'Unione dalla CEC, Commissione della Chiesa e della Società. Le due distinte Commissioni collaborano tra loro nella realizzazione di un progetto comune per un 'Europa cristiana, tanto che la COMECE dispone di una commissione di esperti che prende posizione sui provvedimenti della Commissione e del Parlamento europeo, sia nella fase di proposta sia in quella di predisposizione di una prima stesura della disposizione che si vuole adottare.

In caso di questioni ritenute d'interesse rilevante per le Confessioni religiose e allo scopo di concorrere alla formazione di una comune volontà, si dà vita a una fase di consultazione tra gli organismi comunitari interessati e i rappresentanti della CEC, che porta come effetto collaterale quello di consentire il superamento di fragilità e spaccature interne tra le varie confessioni, superando le polemiche relative al ruolo di preminenza della Chiesa cattolica, con l'unico scopo di riuscire a conseguire risultati positivi in sede comunitaria.

Le organizzazioni religiose, in questo momento, non solo realizzano un momento qualificante del processo europeo, ma agiscono, in maniera concreta, chiedendo alle istituzioni europee di tutelare gli interessi religiosi, perché questi sono espressione di valori alla base della convivenza civile. In quest'ottica, si può notare come le organizzazioni religiose abbiano rafforzato la loro presenza istituzionale all'interno del territorio europeo, ponendosi come interlocutori privilegiati nella costruzione della nuova Europa. Non si deve dimenticare che le relazioni tra le Chiese si collocano all'interno delle relazioni ecumeniche, che hanno come obiettivo il cammino verso valori teologici e prassi ecclesiali condivise.

Al riguardo, occorre citare la Charta Oecumenica del 2001 in cui si sottolinea che: «le Chiese promuovono una unificazione del continente europeo. Non si può raggiungere l'unità in forma duratura senza valori comuni».

In tal senso, insieme agli ambiti ordinari, il CCEE opera in altri campi che ampliano l'orizzonte degli argomenti trattati e discussi nei vari incontri organizzati in tutta l'Europa. Di notevole importanza quello riguardante la pastorale giovanile in tutto il mondo, il dialogo fra cristiani e musulmani in Europa, la difesa della libertà religiosa con unico obiettivo di sostenere una società in cui risieda la giustizia, la libertà e la pace, la tutela dell'ambiente.

Attenzione particolare viene dedicata anche alle problematiche sociali e giuridiche riguardanti la bioetica, il rapporto Chiesa-media, le nuove tecnologie. Ad esempio, attraverso il portale eurocathinfo.eu, la Chiesa in Europa stabilisce una rete d'informazione fra le diverse Conferenze Episcopali in tutto il continente; così come si è creato un portale per i giovani per poter accedere a tutte le iniziative che la Chiesa realizza in questo ambito. Un'attenzione non secondaria è rivolta alla posizione dell'uomo e alla tutela dei diritti della persona all'interno dell'Europa, alla sua situazione personale, spirituale e sociale. Si pensi alle questioni legate alle migrazioni ed ai problemi collegati al crollo demografico: alla famiglia, all'educazione e alla cultura del rispetto per la vita per difenderla in tutte le sue fasi (dalla nascita alla morte), oltre i rapporti interreligiosi per riuscire a promuovere una sana convivenza in un Europa plurale¹⁴.

Bibliografia

- Cascuscelli, G., *Libertà religiosa e confessioni di minoranza (tre indicazioni operative)*, in *Studi in onore di Gaetano Catalano*, I, Rubettino, Soveria Mannelli, 1998.
- Catalano, G., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, 1989.
- G. Dammacco, *Multiculturalismo e diritto alla coesistenza delle culture in Europa. Le nuove istanze dei paesi balcanici*, [in:] L. Santelli Beccegato [a cura di], *Interculturalità futuro*, Levante, 2003.
- Dammacco, G., *Diritti umani e fattore religioso nel sistema multiculturale euromediterraneo*, Cacucci, 2001.
- Garelli, F., F. Garelli, *La religione in Italia: verso una nuova egemonia culturale?*, in *Il Mulino*, 40/1991.
- Garelli F., *Gente di poca fede*, Il Mulino, 2020.
- Santoro, R. (2014), *Il ruolo delle confessioni religiose nella costruzione dell'Europa*, in AA.VV., *Europe of founding fathers: investment in common future*, Cacucci 2014.
- Santoro, R., *Multiculturalismo e appartenenza religiosa (o fattore religioso): problemi giuridici di una società in cambiamento*, [in:] AA.VV., *Fenomeno religioso e dinamiche del multiculturalismo*, Cacucci, Bari, 2018, p.13-15.

¹⁴ Vedasi CCEE Report 2011.

Streszczenie

Kościół i sieć web: wartość cyfrowego „wymiaru” Kościoła i pandemii

Globalna pandemia spowodowała cierpienie wielu osób, także w aspekcie religijnym, stąd religie stanęły przed zadaniem ponownego zbadania swych założeń społecznych. Pojawiła się konieczność analizy niektórych reguł życia w społeczeństwach, w których zjawisko koronawirusa zrodziło trudne pytania egzystencjalne i religijne. W tym kontekście należałoby się przyjrzeć przede wszystkim kondycji wolności religijnej w Europie. Wspieranie wspólnot i stowarzyszeń, w których można realizować wolność religijną, powinno należeć do fundamentalnych celów każdego państwa. Ludzie wierzący bowiem mają wobec państwa konkretne oczekiwania. Szczególna sytuacja, jaką jest pandemia, wymaga tego, by religie odnalazły swoje nowe funkcje, skoncentrowane na wartości osoby. To może doprowadzić do zdefiniowania wspólnej tożsamości i zagwarantować „te wartości integracji społecznej i wspólnotowej, które wydają się dziś szczególnie ważne”. Obecnie religie w sposób wyraźny domagają się od instytucji europejskich ochrony swoich interesów, ponieważ powinno to leżeć u podstaw współżycia społecznego. Dialog ten staje się instrumentem prawnym do konstrukcji legislacyjnej poprzez tworzenie odpowiednich programów. W obliczu wyzwań i potrzeb wynikających ze współistnienia społecznego i międzynarodowego religie muszą stać się częścią procesu demokratycznego, nie zapominając i nie zdradzając autentyczności swojego przesłania religijnego, a jednocześnie nie warunkując i nie obciążając rozwoju demokracji.

Słowa kluczowe: formacje religijne, demokracja, Europa, wiara

Summary

Church and web: The value of the digital “dimension” in the Church and the pandemic

The global pandemic has produced rules that impose suffering on religions, which must now reconsider their social role. This entails the need to examine the rules of coexistence within societies, where the COVID-19 phenomenon raises existential and religious questions. We need to look at the condition of the state of religious freedom, referring – in the European context – to globalisation in a climate of restriction of personal, social, and religious freedom.

This complexity has underlined the role of states and delimited competences regarding relations with religions. Because building relationships with communities and associations where religious freedom is expressed is fundamental, believers are therefore bearers of specific interests. This particular situation calls for a new function for religions, focused on the value of the person, which can lead to a common identity and

guarantee of “those values of social and community integration that seem particularly discovered today”.

Today, religious confessions not only create a qualifying moment in the European process, but they act concretely, asking the European institutions to protect religious interests because these are an expression of values at the basis of civil coexistence. Gradually, dialogue becomes an instrument that is used juridically as part of the legislative construction through the production of appropriate programs. In the face of the challenges and needs resulting from social and international coexistence, religions must become part of the democratic process without forgetting and betraying the authenticity of their religious message and, at the same time, without conditioning or mortgaging the development of democracy.

Key words: religious formations, democracy, Europe, faith